



RASSEGNA STAMPA

12 febbraio 2019

INDICE

ANBI VENETO.

12/02/2019 Il Gazzettino - Pordenone Bonifiche, Palazzo Balbi vuole un proprio uomo nei Cda dei Consorzi	4
12/02/2019 La Tribuna di Treviso La Regione nei cda dei consorzi ecco la nuova scalata della Lega	5
12/02/2019 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo «Non vogliamo più alluvioni qui da noi»	6
12/02/2019 La voce di Rovigo " Trivellazioni, non ripetiamo l ' errore "	8
12/02/2019 Il Gazzettino - Padova Emergenza frane, partono i lavori	10
12/02/2019 Il Mattino di Padova Sede da 400 metri quadri per la protezione civile	12

ANBI VENETO.

6 articoli

Bonifiche, Palazzo Balbi vuole un proprio uomo nei Cda dei Consorzi

GLI ENTI

VENEZIA Dieci anni dopo la riforma che ha dimezzato, da 20 a 10, i Consorzi di **bonifica**, ecco che la Regione Veneto si appresta a introdurre nuove modifiche alla norma. La principale è che la Regione intende entrare nella governance di questi enti. L'altra novità è che saranno tolte le incompatibilità e quindi sindaci, assessori, consiglieri comunali potranno entrare nei consigli di amministrazione. Peccato che il mondo della **bonifica**, mai ufficialmente consultato in merito, sia in fibrillazione, tant'è che ieri mattina l'assessore all'Agricoltura Giuseppe ha ricevuto il presidente dell'Anbi (Associazione bonifiche) del Veneto Giuseppe Romano. «È una proposta in fa-

**CATEGORIE AGRICOLE
IN FIBRILLAZIONE
PER LE MODIFICHE
IN DISCUSSIONE
DOMANI IN PRIMA
COMMISSIONE**

se di discussione», si è limitato a dire l'assessore. «No comment», ha detto Romano. Un silenzio che conferma l'imbarazzo di chi non condivide le modifiche giunte da Palazzo Balbi, ma non vuole neanche sparare addosso alla Regione.

IN COMMISSIONE

L'argomento sarà affrontato domani mattina a Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale del Veneto, nel corso della seduta della Prima commissione. All'ordine del giorno c'è l'esame del disegno di legge 375 della giunta intitolato "Legge regionale di adeguamento ordinamentale 2018". L'aspetto curioso è che la giunta ha presentato il provvedimento e poi ha fatto fare tre emendamenti che cambiano il regime dei Consorzi di **bonifica**. In questo modo, non essendoci appunto un progetto di legge limitato alla **bonifica**, non sono state fatte le audizioni dei soggetti interessati. Le voci, però, si sono sparse velocemente e la preoccupazione è montata. Più o meno in questi termini: "Giù le mani della politica dai Consorzi di **bonifica**". Quel che la maggioranza leghista dovrà spiegare è

perché adesso si vogliono togliere le incompatibilità, visto che a volerle, dieci anni fa, era stato l'attuale segretario del Carroccio Toni Da Re. All'epoca era stato detto che non dovevano esserci spartizioni politiche delle governance dei Consorzi e che le stesse dovevano restare in mano agli addetti ai lavori, cioè agli agricoltori, che sono anche i maggiori contribuenti.

LE NOVITÀ

Le modifiche proposte con gli emendamenti firmati dal presidente della Prima commissione Alessandro Montagnoli (Lega), che ovviamente ha la copertura politica della giunta di Luca Zaia, sono le seguenti. La prima: le incompatibilità sono abrogate, quindi potranno essere eletti nei Cda anche sindaci, consiglieri comunali, assessori, nonché dirigenti in agenzie, aziende ed enti pubblici. La seconda: oggi 4 dei 5 componenti dei Cda sono eletti dalle categorie e il quinto è espressione dei sindaci; da domani, se passa la modifica, i rappresentanti delle categorie scendono a tre per far posto a un rappresentante della Regione. La terza: il voto per delega sarà ancora possibile, ma con il limite massimo di una sola delega per consorzio.

Domani al Ferro Fini la discussione.

Al.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



ENTI DI BONIFICA

La Regione nei cda dei consorzi ecco la nuova scalata della Lega

Un componente dei consigli di amministrazione verrà nominato da Venezia
Nervosismo per l'emendamento alla legge in materia presentato dal Carroccio

Un componente del consiglio di amministrazione nominato della Regione Veneto che si affianca al componente designato dai sindaci dei Comuni del territorio. E il numero dei componenti eletto dai contribuenti che scende da quattro a tre.

È l'emendamento alla legge regionale sui consorzi di bonifica presentato dal consigliere leghista veronese Alessandro Montagnoli. E sta mandando in fibrillazione il mondo agricolo, le associazioni di categoria, e in particolare la Coldiretti veneta, che starebbe meditando un appello alla giunta Zaia per chiedere lo stop all'emendamento. Tra l'altro, a tutela delle rappresentatività e della partecipazione, l'emendamento abbassa a una la delega presentabile da ogni elettore votante (oggi sono cinque). Ma non è questo il punto della discordia. C'è chi vede nell'ingresso della Regione nei cda, la

scalata della Lega - o della Regione zaiana? - all'intero mondo dei consorzi. Ma non è la prima istituzione a venir coinvolta in riforme che inseriscono nei cda componenti designati dalla Regione (vedi l'Israa, un'I-pab, a Treviso: anzi lì siamo a due sui cinque del cda). E c'è ancora chi vede intacca-

E il numero dei membri eletti dai contribuenti scenderà da quattro a tre

to alle fondamenta il princi-

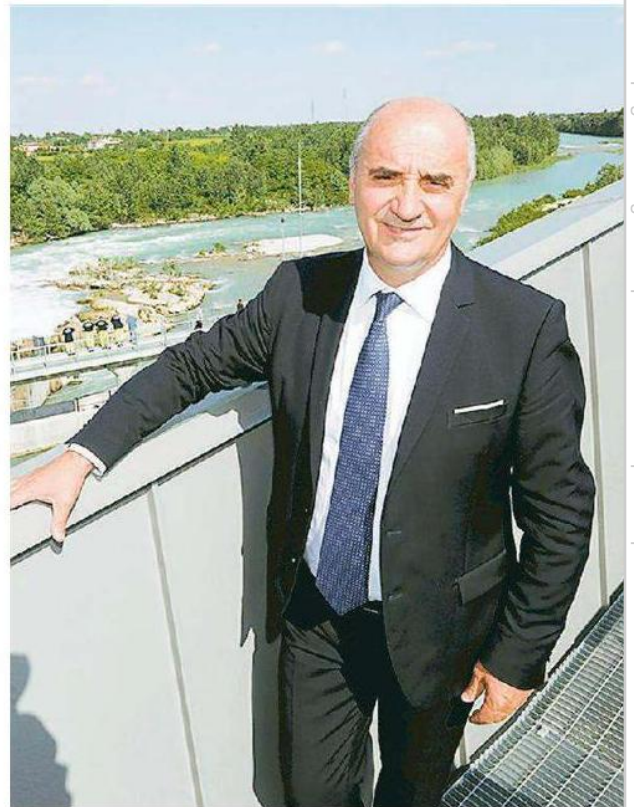
pio dell'autogoverno che fu uno dei pilastri del modello elaborato da Silvio Trentin nel congresso del 1922 a San Donà. Chi, ancora, ricorda alla Lega cosa abbia voluto dire il modello dei consorzi per il miglioramento delle condizioni di vita nella campagne veneta. E

chi infine sottolinea come la più recente riforma del 2009, che razionalizzava i consorzi così com'erano stati disegnati dalla precedente legge del 1976 (erano 20 in Veneto, sono stati portati a 10 più un consorzio di irrigazione; con 20 consiglieri nelle assemblee, anziché i 30 di prima), fosse stata frutto di un confronto preventivo, e che allora vide molto attivo, nel Carroccio, l'attuale segretario nazionale Toni Da Re. In questi giorni cruciali è in atto un febbrile giro di consultazioni e di chiamate incrociate, anche perché l'emendamento è in discussione la prossima settimana, e il mondo agricolo vuole arrivare a congelarlo per ridiscuterlo. Emblematico che Giuseppe Romano, presidente del consorzio Piave e della federazione dei consorzi veneti, si sottragga alle domande del cronista: «Non è il momento di parlare, è il momento di darsi da fare per trovare soluzioni».

Dai consorzi, però, è levata di scudi. Con richiesta di anonimato, dati i tempi. «Il nostro modello ci è invidiato persino dall'Olanda», dice un veterano, «Lo Stato non ha più investito molto, la Regione altrettanto, dunque si realizzava l'autogoverno sulla base dell'imposizione che gestiva introiti e

incassi dai proprietari terzi interessati. De funzionare, perché lo si vuol modificare?». —

A.P.



Giuseppe Romano, presidente del consorzio Piave



«Non vogliamo più alluvioni qui da noi»

L'allarme dei consorzi di bonifica: «Evitiamo di ripetere certi errori»

«NON si può rifinanziare, grazie ad un impegno politico trasversale da noi sollecitato, la cosiddetta Legge Ravenna, con lo stanziamento di 26 milioni di euro dal 2018 al 2024 per mitigare le conseguenze della subsidenza e contestualmente rischiare di riaccenderne le cause, creando le condizioni per trivellazioni anche nell'Alto Adriatico».

A dichiararlo è Francesco Vincenzi, Presidente dell'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (Anbi), aderendo all'invito dei Presidenti dei Consorzi di bonifica rodigini Adige Po e Delta del Po.

I presidenti, Mauro Visentin e Adriano Tugnolo, dichiarano: «Non vogliamo più alluvioni, non vogliamo più che il territorio si abbassi. Le conseguenze sono state disastrose per il Polesine».

METANO

Lo sfruttamento dei giacimenti metaniferi e l'abbassamento del suolo

«I territori delle province di Rovigo, Ferrara e del comune di Ravenna – ricorda Giancarlo Mantovani, Direttore dei Consorzi di bonifica polesani – sono stati interessati dallo sfruttamento di giacimenti metaniferi dal 1938 al 1964; l'emungimento di acque metanifere innescò un'accelerazione, nell'abbassamento del suolo, decine di volte superiore ai livelli normali: agli inizi degli anni '60 raggiunse punte di 2 metri ed oltre, con una velocità stimabile fra i 10 ed i 25 centimetri all'anno; misure successive hanno dimostrato che l'abbassamento del territorio ha avuto punte massime di oltre 3 metri dal 1950 al 1980. Successivi rilievi effettuati dall'Università di Padova hanno evidenziato un ulteriore abbassamento di 50 centimetri nel periodo 1983-2008 nelle zone interne del Delta del Po».

L'«affondamento» del Polesine e del Delta Padano ha causato un grave dissesto idraulico e idrogeologico, nonché ripercussioni sull'economia e la vita sociale dell'area; il sistema di bonifica è

attualmente costituito da un numero importante di centrali idrovore, che continuano a garantire l'indispensabile pompaggio per «sollevare» l'acqua verso il mare: 201 nel rodigino, 170 nel ferrarese e 144 impianti nel ravennate. La conseguenza dell'alterazione dell'equilibrio idraulico fu lo sconvolgimento del sistema di bonifica. Tutti i corsi d'acqua si tro-

varono in uno stato di piena apparente, perché gli alvei e le sommità arginali si erano abbassate, aumentando la pressione idraulica sulle sponde ed esponendo il territorio a frequenti esondazioni. Gli impianti idrovori cominciarono a funzionare per un numero di ore di gran lunga superiore a quello precedente (addirittura il triplo od il quadruplo), con maggior

CAUSE

L'affondamento del Polesine ha causato un dissesto idrogeologico

consumo di energia e conseguente aumento delle spese di esercizio a carico dei Consorzi di bonifica.

Si è reso inoltre indispensabile il riordino di tutta la rete scolante così come degli argini a mare.

«I territori del delta del fiume Po – concludono all'unisono i Presidenti di Anbi e dei Consorzi di bonifica polesani – da oltre mezzo secolo stanno subendo le conseguenze di una scelta sbagliata; il Polesine ha già dato e le conseguenze sono note a tutti».

Nei giorni scorsi industriali al fianco dei sindacati, alla manifestazione nazionale di Cgil Cisl e Uil perchè sottolineano «siamo tutti insieme, siamo tutti preoccupati allo stesso modo». La protesta, e la decisione di aderire alla manifestazione dei sindacati parte da Confindustria Romagna dove è forte la preoccupazione per lo stop alle trivelle inserito dal Governo nel Dl Semplificazioni.

r. m.





Il Delta è un territorio che ha subito gravi danni a causa delle estrazioni di metano, l'abbassamento del suolo era visibile ad occhio nudo



Territori

Problemi

I territori delle province di Rovigo, Ferrara e del comune di Ravenna sono stati interessati dallo sfruttamento di giacimenti metaniferi dal 1938 al 1964; l'emungimento di acque metanifere innescò l'abbassamento del suolo



I numeri

Oltre 3 metri

Agli inizi degli anni '60 l'abbassamento del suolo raggiunse punte di 2 metri ed oltre, con una velocità stimabile fra i 10 ed i 25 centimetri all'anno; l'abbassamento del territorio ha avuto punte massime di oltre 3 metri



Danni

Nel tempo

Rilievi effettuati dall'Università di Padova hanno evidenziato un ulteriore abbassamento di 50 centimetri nel periodo 1983-2008 nelle zone interne del Delta del Po. Un grave dissesto idraulico e idrogeologico

L'INTERVENTO Anbi e Consorzi di bonifica sulle estrazioni in Alto Adriatico: "Le paghiamo ancora oggi"

"Trivellazioni, non ripetiamo l'errore"

"Non vogliamo più alluvioni, né che il territorio si abbassi: le conseguenze sono state disastrose"

"Non si può rifinanziare, grazie ad un impegno politico trasversale da noi sollecitato, la cosiddetta Legge Ravenna, con lo stanziamento di 26 milioni di euro dal 2018 al 2024 per mitigare le conseguenze della subsidenza e contestualmente rischiare di riaccenderne le cause, creando le condizioni per trivellazioni anche nell'Alto Adriatico".

A dichiararlo è Francesco Vincenzi, presidente dell'Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue (Anbi), aderendo all'invito dei presidenti dei Consorzi di bonifica rodighini Adige Po e Delta del Po, i cui presidenti, Mauro Visentin e Adriano Tugnolo, dichiarano: "Non vogliamo più alluvioni, non vogliamo più che il territorio si abbassi. Le conseguenze sono state disastrose per il Polesine".

"I territori delle province di Rovigo, Ferrara e del comune di Ravenna - ricorda Giancarlo Mantovani, direttore dei Consorzi di bonifica polesani - sono stati interessati dallo sfruttamento di giacimenti metaniferi dal 1938 al 1964; l'emungimento di acque metanifere innescò un'accelerazione, nell'abbassamento del suolo, decine di volte superiore ai livelli normali: agli inizi degli anni '60 raggiunse punte di 2 metri ed oltre, con una velocità stimabile fra i 10 ed i 25 centimetri all'anno; misure successive hanno dimostrato che l'abbassamento del territorio ha avuto punte massime di oltre 3 metri dal 1950 al 1980. Successivi rilievi effettuati dall'Università di Padova hanno evidenziato un ulteriore abbassamento di 50 centimetri nel periodo 1983-2008 nelle zone interne del Delta del Po".

L'"affondamento" del Polesine e del Delta Padano ha causato un grave dissesto idraulico e idrogeologico, nonché ripercussioni sull'economia e la vita sociale dell'area; il sistema di bonifica è attualmente costituito da un

numero importante di centrali idrovore, che continuano a garantire l'indispensabile pompaggio per "sollevare" l'acqua verso il mare: 201 nel rodighino, 170 nel ferrarese e 144 impianti nel ravennate.

La conseguenza dell'alterazione dell'equilibrio idraulico fu lo sconvolgimento del sistema di bonifica. Tutti i corsi d'acqua si trovarono in uno stato di piena apparente, perché gli alvei e le sommità arginali si erano abbassate, aumentando la pressio-

ne idraulica sulle sponde ed esponendo il territorio a frequenti esondazioni. Gli impianti idrovori cominciarono a funzionare per un numero di ore di gran lunga superiore a quello precedente (addirittura il triplo od il quadruplo), con maggior

consumo di energia e conseguente aumento delle spese di esercizio a carico dei Consorzi di bonifica.

Si è reso inoltre indispensabile il riordino di tutta la rete scolante così come degli argini a mare.

"I territori del delta del fiume Po

- concludono all'unisono i presidenti di Anbi e dei Consorzi di bonifica polesani - da oltre mezzo secolo stanno subendo le conseguenze di una scelta sbagliata; il Polesine ha già dato e le conseguenze sono note a tutti".





L'Anbi e i Consorzi di **bonifica** polesani si schierano contro le trivellazioni in Alto Adriatico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emergenza frane, partono i lavori

►Duecento tonnellate di pietrame per rinforzare la sponda ►A breve aprirà il cantiere da 280 mila euro per sistemare dello scolo Nina sulla cui sommità corre la pista ciclabile il dissesto idrogeologico sul versante nord del Monte Grande

ROVOLON

L'aggiunta di circa 200 tonnellate di pietrame per rinforzare tutta la sponda dello scolo Nina franata in due punti, ma anche il completamente da parte del Corpo Forestale del sottofondo nel corso d'acqua posto fra le vie Spinazzola e Torre, e l'avvio a fine febbraio della sistemazione del dissesto idrogeologico del monte Grande. Sono ben tre gli interventi in atto a Rovolon che hanno come obiettivo quello di disinnescare una delle fragilità del territorio collinare ovvero le frane.

In questi giorni il consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta sta lavorando lungo le sponde dello scolo Nina, frante in due punti, sulla cui sommità arginale corre il tratto di ciclabile E2 dell'anello dei Colli Euganei che da via Albettoniera a Bastia giunge fino al confine del comune di Vo' Euganeo. È da poco terminata la posa del pietrame che il Comune aveva fornito con circa 13.000 euro di spesa, ma dato che mancano circa un centinaio di metri per arrivare al ponticello dell'agriturismo Casa Vecia, il Consorzio ha deciso di completare tutto il tratto di sponda aggiungendo il materiale necessario. Ora si attende che vengano ultimati i lavori per rafforzare le sponde dello scolo e poter riprendere l'intervento di sistemazione della pista ciclabile che era stato avviato dalla Provincia. Un investimento di 300 mila euro per rifare il manto stradale della ciclabile, che presentava fessurazioni e cedimenti.

PULIZIA DEL SOTTOFONDO

È stato invece ultimato dal Corpo Forestale l'intervento chiesto dall'amministrazione comunale per mettere in sicurezza il corso d'acqua che passa fra le vie Spinazzola e Torre, e che lambiva i piano terra di alcune abitazioni in caso di intense piogge. «È stata accolta

l'assessore Davide Cristofanon - ed è stato eseguito un grande lavoro di pulizia del sottofondo, di ripristino delle sponde e di rallentamento della velocità del flusso dell'acqua con la sistemazione di alcuni massi a gradini. La pulizia, con uno scavo di oltre un metro, ha permesso inoltre di mettere in sicurezza le vicine abitazioni che vedevano l'acqua entrare in casa con le intense piogge».

GRAVE DANNEGGIAMENTO

Slitta, invece, l'avvio del cantiere da 280 mila euro per sistemare il dissesto idrogeologico del monte Grande. Si tratta dei lavori che interessano il versante nord del rilievo, a monte della strada provinciale 77 conosciuta come via Belvedere. Strada che nel febbraio 2014, a

seguito delle abbondanti piogge di quei giorni, subì un grave danneggiamento dovuto appunto al monte che frandò in quel punto. L'appalto è stato vinto da una ditta di Belluno che però è ancora impegnata in alcuni cantieri nell'Agordino colpito dal maltempo di fine ottobre. «Ci hanno chiesto qualche settimana di tempo - precisa Cristofanon - e abbiamo acconsentito. I lavori inizieranno a fine febbraio e garantiranno la messa in sicurezza di tutta la parte di monte interessata dalla frana». L'opera prevede la posa di una serie di trincee drenanti e dreni suborizzontali per il drenaggio delle acque sotterranee, e la realizzazione di collettori idraulici per il drenaggio delle acque superficiali.

Barbara Turetta



MESSA IN SICUREZZA Sul corso d'acqua che passa tra le vie Spinazzola e Torre è stato eseguito un grande lavoro di pulizia del sottofondo

la nostra richiesta - ha detto





TRANSITO VIETATO Il **consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta** sta lavorando lungo le sponde dello scolo Nina dove passa la pista ciclabile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CONSELVE

Sede da 400 metri quadri per la protezione civile

CONSELVE. Una nuova "casa" per il distretto di protezione civile del Conselvano, che copre nove Comuni e conta 120 volontari. Si trova all'inizio della zona industriale in quella che fu la sede del Consorzio di Bonifica Adige Bacchiglione, poi confluito nell'Adige Euganeo. Proprio quest'ultimo ha messo a disposizione, in comodato d'uso gratuito per dieci anni, rinnovabili, tutto un piano dello stabile, 400 metri quadrati tra uffici, centrale operativa e



L'inaugurazione della sede

sala riunioni.

«È il coronamento di un percorso iniziato diversi anni fa» ha Gianluca Piva, sindaco di Agna e presidente del Distretto durante il taglio del nastro «e il merito è del Consorzio di bonifica. Con un'unica sede opereremo meglio, rafforzando lo spirito di squadra. «Voi siete la forza del nostro territorio e vi aiuteremo sempre», ha aggiunto il presidente del consorzio Michele Zanato «come noi lavorate per la prevenzione». «Si tratta di uno splendido esempio di sinergia, sarebbe bello apprezzare altrove l'affiatamento che distingue questo gruppo», ha aggiunto il consigliere provinciale con delega alla protezione civile Vincenzo Gottardo. —

Nicola Stievano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

